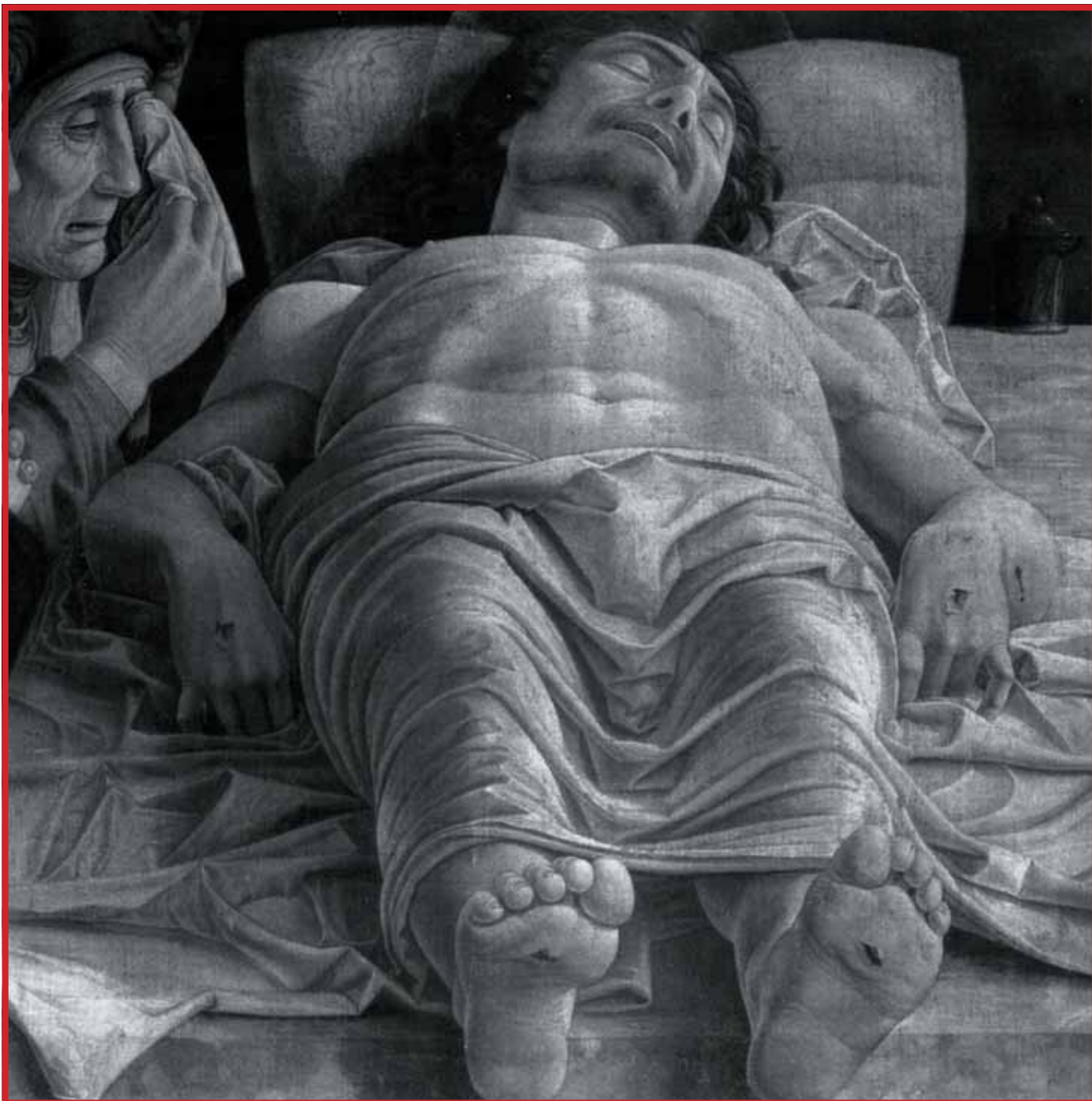


incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



I SANTI E I MORTI A MESTRE

Gesù morto del Mantegna

Gesù ha scelto di morire, come muoiono tutti gli uomini, perché noi suoi discepoli, non temessimo la morte come la buia e triste realtà che ci ruba la vita, il bene più prezioso che possediamo. Il Cristo morto dopo tre giorni risorge a vita nuova e gloriosa perché il nostro cuore si apra alla luminosa certezza della resurrezione

INCONTRI

La guida verso il Terzo millennio

Gia una volta ho confessato ai miei amici lettori de "L'incontro" una bella esperienza che conservo come perla preziosa nel mio animo.

Vivevo un momento di tormento e di crisi soprattutto nei riguardi dell'umanità in generale ed in particolare della chiesa; mi pareva che la vita di queste realtà fosse piena di compromessi e di involuzioni tanto da sembrarmi un mondo stanco, logoro e irrecuperabile. Confidai al mio vecchio amico prete, don Fausto Pasini, parroco di Oriago, questo mio disagio interiore che determinava nel mio animo scoramento e tentazione di abbandono.

Questo prete rude ma sapiente mi disse: "Don Armando, non conosci cinque o sei persone oneste, sane, generose e coerenti?"

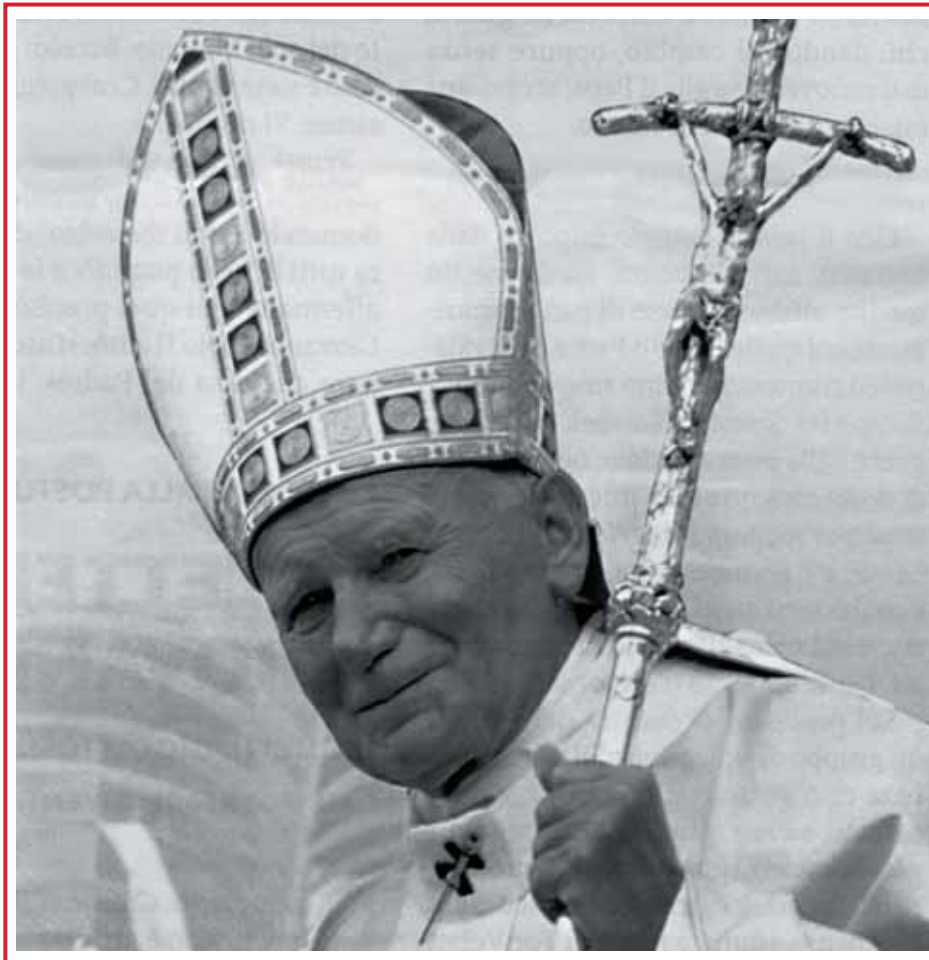
"Sì - risposi - forse più di cinque o sei", allora egli stropicciando la mano e guardandomi negli occhi continuò: "Mettiti dietro a loro e cammina!".

Ogni tanto, ripresentandosi la tentazione, ripenso a questo colloquio e soprattutto rivado a vedere il volto delle persone che mi hanno dato entusiasmo, che mi hanno fatto sognare, che sono stati e sono per me una guida da seguire.

Ebbene, una di queste persone è certamente Papa Wojtyła.

I papi della mia vita sono stati dei grandi papi in assoluto: Pio XI, Pio XII, Papa Roncalli, Papa Montini, Papa Luciani, Papa Carol ed ora Papa Benedetto, ma il papa che ha toccato maggiormente il mio cuore e il mio spirito è stato Papa Giovanni Paolo 2°, papa Wojtyła!

Questo papa per me è stato il papa che ha dato un respiro giovane alla Chiesa, il papa del coraggio, della sfida alle forze del male, il papa che ha giocato in attacco, un papa consapevole di possedere la verità e la forza, un papa che parlava a tutti gli uomini, un papa per nulla intimidito dai molti e potenti nemici della chiesa quali: il comunismo e il materialismo, sapendo che poteva sconfiggerli, come è



poi avvenuto, un papa che ha dipinto di giovinezza la chiesa, liberandola da mille pastoie rituali e burocratiche, un papa innamorato della vita e dell'uomo.

Ogni papa che ho conosciuto ha fatto quello che ha potuto ed ha portato il suo apporto per il Regno, ma la Provvidenza ha voluto farmi incontrare il papa polacco per farmi sognare, per destare nel mio animo l'orgoglio di far parte della comunità cristiana, per infondermi il coraggio di saltar fuori dalla trincea per avviarmi verso nuovi orizzonti, verso la nuova frontiera del Regno, costi quello che costi!

Di tutto questo sono infinitamente grato a Papa Giovanni Paolo 2° perché ha fatto fiorire la primavera nella terza età della mia vita.

L'ultima volta che ho parlato di Papa Carol ne "L'incontro" è stato per raccontare ai lettori le "scappatelle" di questo papa che amava la montagna, gli amici, il cantare assieme attorno ad un ceppo scoppiettante e che ha voluto sciare sulla Marmolada accompagnato dal vecchio presidente mi-

scredente Sandro Pertini.

Queste immagini sono di una freschezza esaltante: quasi l'aquila che apre la porta della gabbia per volare libera nel cielo di Dio.

Qualche tempo fa mi è capitato di leggere su Famiglia Cristiana due articoli pubblicati in occasione del 2° anniversario della morte di questo uomo libero e coraggioso, uno è costituito da un'intervista ad Andreotti, che mostra l'angolatura con cui questo Pontefice seguiva la politica italiana e del mondo, e ti fa comprendere come partecipasse in maniera viva alle vicende dell'uomo nella sua dimensione sociale, l'altro è il racconto puntuale degli ultimi momenti della vita di questo papa, fatto dal medico che l'accompagnò fino alla partenza da questo mondo.

Pure questo è un documento toccante che dipinge la calda umanità di questo uomo di Dio.

Fa bene a me, vecchio prete, dare uno sguardo alla guida sicura che mi ha accompagnato per un lungo tratto del sentiero che porta al "rifugio"

per sentire sicurezza e coraggio; mi auguro, anzi sono certo, che anche gli amici lettori trarranno da questa rivisitazione storica ed esistenziale sentimenti analoghi.

In questo numero pubblico l'articolo di Andreotti.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it

A due anni dalla morte di Giovanni Paolo II Quel papa nella storia

Giulio Andreotti, testimone al processo di beatificazione, racconta Giovanni Paolo II "visto da vicino". E il suo impegno, anche "politico", in favore dell'uomo.

Ovunque.

Tutte le sere guardava la finestra. Tutte le sere alle 23 in punto Wojtyła spegneva la luce. Adesso sorride, il presidente Giulio Andreotti. Infila ricordi e analisi del lungo pontificato di Giovanni Paolo II, quasi 27 anni, durante i quali lui è stato un protagonista dall'altra parte del Tevere. Ha testimoniato al processo di beatificazione, ha consegnato alcune lettere personali del Papa. Ma è quella luce che si spegne alle 11 della notte a restare inchiodata nella memoria, ora che sono passati due anni dalla morte di Wojtyła: «Dalla stanza da letto che s'affaccia sul fiume, io vedo la finestra dell'appartamento. E mai, per lunghi anni, la sera ho mancato uno sguardo, gettato oltre il Tevere. Per me era auspicio di serenità».

- Quando conobbe papa Wojtyła?

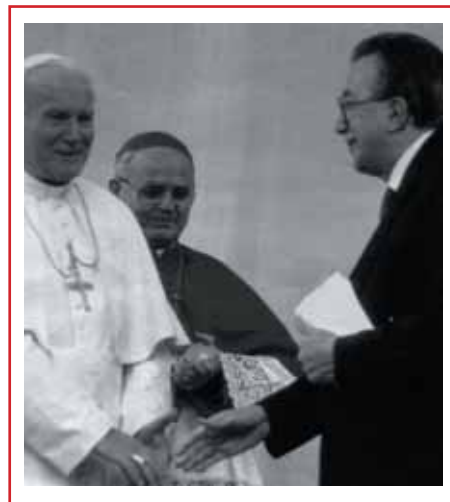
«Non lo avevo conosciuto da cardinale. Ma avevo letto molte cose che aveva scritto. Ebbi l'impressione che fosse un pastore e insieme un intellettuale e che le cose che scriveva dovessero essere molto meditate».

- Quando fu eletto lei era presidente del Consiglio. Come ricorda quel giorno ormai lontano?

«Ero a Mantova per un comizio e mi passarono un foglietto con la notizia. C'erano i giornalisti che mi chiesero un commento sul Papa non italiano. Spiegai che la cosa non mi faceva alcuna impressione. Ma ricordo che la sera mi ritrovai a riflettere sull'età del Papa. Avevano eletto un Papa più giovane di me».

- Quando lo incontrò?

«Con una certa compiutezza solo il 18 maggio dell'anno successivo, a Montecassino. Era il giorno del suo compleanno. E ci aiutò a risolvere un piccolo incidente diplomatico che da anni si ripeteva. Ogni anno venivano i rappresentanti del Gover-



no polacco in esilio a mettere una corona di fiori al sacrario della battaglia e qualche giorno dopo arrivavano i funzionari dell'ambasciata polacca del regime comunista a toglierla per mettere la loro. La cosa imbarazzava il Governo italiano. Il 18 maggio Wojtyła ci va e ci sono tutti: il Governo in esilio e un generalone arrivato da Varsavia. Si misero a cantare tutti insieme canzoni polacche. E da quella volta non avemmo più problemi con le corone di fiori al sacrario».

- Di cosa parlò con Wojtyła?

«Era curioso di sapere come arrivai alla vita politica. Gli parlai degli universitari cattolici e della Fuci».

- Durante la crisi polacca lei era ministro degli Esteri. Che rapporti aveva in quel periodo con il Papa?

«Da allora cominciarono frequentazioni più abituali. A Varsavia il generale Jaruzelski aveva imposto lo stato d'assedio. Nella Nato c'era un certo disagio. Al ministro degli Esteri tedesco Genscher, che voleva andare a Varsavia, i polacchi negarono il permesso. Ma lo accordarono a me. Chiesi di potermi recare sulla tomba di Popielusko e di vedere i membri di Solidarnosc. La sera prima di partire vidi il Papa a cena. A Varsavia parlai con Jaruzelski, il quale mi spiegò che con il colpo di Stato aveva salvato la Polonia dall'invasione di Mosca. E poi mi chiese di riferire al Papa che avrebbe fatto processare rapidamente gli assassini di Popielusko. Appena tornato salii di nuovo a cena dal Papa».

- Si interessava alla politica italiana?

CHIESA DEL CIMITERO di Mestre

Celebrazioni religiose in occasione della festa di tutti i santi e della commemorazione dei defunti
Don Armando Trevisiol – Tel. 3349741275

Orari delle S. Messe:

Domenica 28 Ottobre

Ore: 10.00 – 15.00

Martedì 30 Ottobre

Ore: 10.00 – 15.00

Mercoledì 31 Ottobre

Ore: 10.00 – 15.00

Giovedì 1 Novembre: Ognissanti

Ore: 9.00 – 10.00 – 11.00

Ore: 15.00 celebrata dal patriarca

Ore: 15.45

Venerdì 2 Novembre:

Memoria dei defunti

Ore: 9.00-10.00-11.00-15.00- 15.45

Sabato 3 Novembre

Ore: 10.00 – 15.00

Domenica 4 Novembre

Ore: 10.00 – 15.00

Per far celebrare S. Messe per i defunti rivolgersi in sagrestia della chiesa del cimitero

«Molto. C'è un episodio dei primi anni che mi è rimasto impresso. C'erano polemiche tra la Chiesa romana e la Dc. Il cardinale Poletti si lamentò con il Papa della nostra attività, che appariva contraria all'azione della Caritas e di don Di Liegro. Parlai al Papa per smentire e pronunciai davanti a lui una frase che mi pregò di ripetere a Poletti, in sua presenza. Ci invitò a pranzo insieme. E io dissi a Poletti: "Il giorno in cui lei riuscirà a far andare a Messa tanta gente quanta vota la Dc, la Chiesa di Roma avrà fatto un grande passo in avanti". Un'altra volta mi fece sapere che alcuni vescovi si lamentavano della Democrazia cristiana e lui a loro chiese se c'era un altro modello politico per i cattolici e poi disse: "Se non c'è, allora cercate di migliorare la Dc, che c'è"».

- E quando lei venne accusato e processato per mafia?

«Il Papa ebbe atteggiamenti protettivi che

mi commossero e non solo in privato. Una volta mandò nel mio studio Madre Teresa che mi disse: «Sarà una cosa lunga, ma non deve preoccuparsi». Wojtyła mi scrisse due lettere per manifestarmi comprensione e solidarietà. Le ho consegnate al postulatore».

- Sulla Cina ha dato una mano a Giovanni Paolo II?

«L'Italia ha cercato di aiutare nella comprensione, ma stando attenti a non confondere il piano politico con quello religioso. I calendari della Cina e della Santa Sede sono diversi dai nostri. Anche cent'anni possono essere pochi. Ma spero che sia vicina una soluzione».

- In occasione della prima guerra del Golfo, Giovanni Paolo II rimase praticamente da solo a invocare la pace. Lei, presidente, cosa pensò?

«Fui amareggiato da quella presa di posizione. Ma lo compresi, perché il Papa deve essere sempre contrario alla guerra. Eppure in quel caso la questione era di principio: non si poteva permettere a uno Stato di invadere il vicino».

- Parlò mai con il Papa della vostra realpolitik?

«Sì, ma senza alcuna intenzione di persuaderlo. Ho sempre rispettato i nostri ruoli diversi».

- Fu lei a mediare con i sauditi per la costruzione della grande moschea di Roma, nel cuore della cristianità. Ne parlò mai con Wojtyła?

«Mai. Oriana Fallaci scrisse che fui io a con-

vincere Paolo VI. Non è affatto vero. Anzi, una volta Montini mi disse che la presenza di una moschea aumentava la civiltà di Roma. Credo che Wojtyła ne fosse convinto anche lui».

- Che cosa ha detto al processo per la beatificazione?

«Ho raccontato dell'assoluto rispetto che Giovanni Paolo II aveva per gli ambiti dello Stato. E poi ho spiegato le sue preoccupazioni per le vocazioni in Italia. Me ne ha parlato spesso, in particolare di quelle femminili».

- Che cosa le rimane oggi più impresso nella memoria?

«Il suo amore per la Polonia e i polacchi. L'Italia durante il regime comunista aveva costruito un centro a Latina per accogliere i polacchi che fuggivano dal Paese, in attesa del visto per gli Stati Uniti. Ne parlai al Papa aspettandomi di essere ringraziato. Ebbene, mi rimproverò. Non era favorevole. Diceva che andavano via i migliori, gli anticomunisti. E poi non gli piaceva la società americana. Diceva che logora, che distrae le persone dai valori religiosi».

- Che cosa giudica più importante del pontificato di Giovanni Paolo II?

«I viaggi. Ha portato la Chiesa ovunque. Ed è riuscito a farsi capire da tutti».

Alberto Bobbio

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA



Mia nonna, la mamma dei poveri

Sette anni fa, l'amico Mario mi aveva chiesto di passare verso sera per Ca' Letizia, per ritirare delle carte da portare in quartiere a Marghera. Era una sera di fine novembre, piovigginosa e faceva freddo. Entrando per la stradina che porta all'ingresso di Ca' Letizia, vidi delle persone che infreddolite e rannicchiate nei loro po-

veri cappotti, aspettavano di entrare per la cena. La presenza di queste persone mi incuriosì parecchio, anche perché avevo sentito parlare della mensa, ma non l'avevo mai vista da vicino.

Ricevute le carte, Mario stesso mi accompagnò passando per la mensa. Le persone che dapprima erano in attesa di entrare, ora erano sedute al caldo ed erano servite dai volontari. Fu allora che Mario mi disse: «Se vuoi puoi venire a fare il volontario, qui c'è sempre bisogno». A tale proposta dissi che avevo molti altri impegni e che ero già impegnato nel sociale, ma che comunque ci avrei fatto un pensierino. La sera a casa, ripensando a quanto avevo visto, mi sono rivisto da bambino, quando a casa nostra tutti i giorni, al suonar della campana di mezzogiorno, due o tre poveri del paese venivano per un piatto di minestra, che non veniva mai negato, perché mia nonna diceva sempre: «Ricordatevi che con il mestolo che farete le porzioni, un giorno sarete trattati: se sarà abbondante, un giorno riceverete in abbondanza». Inoltre ricordo che tutte le settimane, quando tornavamo dal mulino con la farina macinata, la nonna mi mandava a portare un po' di farina e dei fagioli a delle famiglie nostre confinanti,

perché più povere di noi. Diceva: «Se la tua mano sarà abbondante nel dare, un giorno riceverai in abbondanza».

Tutti gli anni alla sera prima dell'Epifania, dopo aver dato fuoco al «Pan e vin», due o tre famiglie povere del paese erano invitate a cena e sedevano alla tavola principale (le tavole in cucina erano due più la panca attorno al camino, essendo noi una famiglia numerosa, trentadue in famiglia).

Le persone venivano servite dalla nonna, dalla mamma e dalle zie. Noi della famiglia sedevamo così: i grandi sull'altra tavola e noi più piccoli attorno alla panca del camino. La nonna diceva sempre che bisognava dare qualcosa a chi aveva meno di noi. Ritornando al perché del mio essere volontario, memore di quando mi è stato insegnato con l'esempio della nonna e della mia famiglia, ricordo che il giorno successivo alla richiesta di Mario, gli telefonai per dirgli che mi sentivo pronto per dire di sì. A distanza di tanti anni, eccomi ancora qua a fare il volontario con lo stesso entusiasmo del primo giorno.

Rino Furlanetto

DIARIO DI UN VECCHIO PRETE



LUNEDI'

Una persona gentile mi prepara ogni mattina un vassoio con un vasetto di yogurt e una tazza di caffè e latte.

Gradisco molto il gesto gentile ed altrettanto il contenuto del gesto che mi aiuta ad arrivare fino a pranzo.

C'è purtroppo chi si incarica, senza mio gradimento, presentarmi di buon mattino, ogni giorno, le magagne, le brutture e le meschinità umane della notte e del giorno prima. Alle ore 6 lo speaker della radio mi presenta puntualmente con voce netta scandendo bene le parole il rosario di cattive notizie della nottata e del giorno prima.

Alle sette su un altro vassoio arriva la seconda colazione amara. Il Gazzettino, a titoli più o meno grossi e talora con qualche foto rincara la dose di cattive notizie. Sono fortunato il giorno che riesco

OGNI SETTIMANA SI PUÒ RITIRARE GRATUITAMENTE IL PERIODICO "L'INCONTRO" NEI LUOGHI SOTTOELENCATI

CHIESE

Duomo di S. Lorenzo
Chiesa del cimitero Me
Chiesa della stazione Me
Chiesa dell'Ospedale Me
Chiesa di Altobello Me
Chiesa di S. Marco Me
Chiesa di S. Paolo Me
Chiesa della Madonna del Carmelo Terraglio
Chiesa della Madonna della Salute Me
Chiesa di S. Carlo Cappuccini Me
Chiesa di S. Giorgio di Chirignago
Chiesa di S. Giovanni Evangelista V. Rielta Carpenedo
Chiesa di S. Girolamo Me
Chiesa di S. Maria di Lourdes Via Piave Me
Chiesa di S. Rocco Me
Chiesa del Sacro Cuore Via Aleardi M

OSPEDALI E CASE DI RIPOSO

Casa di Riposo Anni Azzurri Favaro Veneto
Casa di Riposo Centro Nazaret Zelarino
Casa di Riposo Via Spalti Me
Ospedale Civile Umberto I° Me
Policlinico S. Marco Me
Villa Salus Me

EDICOLE E RIVENDITE GIORNALI

Edicola di piazza Carpenedo
Edicola di Piazza Ferretto di fronte al Duomo Me
Edicola di Riviera XX settembre Me
Edicola di Via Fapanni Me
Edicola di Viale don Sturzo Carpenedo
Edicola di Viale Garibaldi Me
Edicola di Zelarino
Edicola Piazzale Donatori del sangue Me
Edicola Poste centrali Me
Rivendita di giornali di Piazza Ferretto allo stendardo
Rivendita di giornali di V. Pasqualigo Carpenedo
Rivendita di giornali di Via Ca' Rossa Carpenedo

Rivendita di giornali di Via Caneve Me
Rivendita di giornali di Via Trezzo Carpenedo
Rivendita di giornali vicino al Municipio Me

ALTRE STRUTTURE

Ambulatorio dentistico di via Ca' Rossa Carpenedo
Ambulatorio di Fisioterapia via Piave
Ambulatorio di Fisioterapia Via Poerio Me
Analisi Cliniche Piazza Ferretto Me
Banca Antoniana
Banca Antonveneta Carpenedo
Banco s. Marco Carpenedo
Bar di Via Fapanni Me
Centro Civico del parco della Bissuola Carpenedo
Centro don Vecchi
Centro Prenotazioni Ospedale Civile
Condominio Palazzo Donatello Me
Condominio di Via Filiassi Me
COOP di Via S. Donà Carpenedo
Emeroteca di Piazza Ferretto Me
Erboristeria di Viale Garibaldi Me
Farmacia di Via Ca' Rossa Carpenedo
Fotografia Emmegei Via S. Donà Carpenedo
Gastronomia di Via Ca' Rossa
Gastron. Via S. Donà ang. Via Ca' Rossa Carpenedo
Ipermercato Auchan
Istituto Farina Me
Lavanderia Europa Viale Garibaldi Carpenedo
Macelleria da Diego Viale Garibaldi Carpenedo
Negozio "Da Michela" Via Trezzo Carpenedo
Onoranze Funebri Busolin Carpenedo
Ottica Michieletto Via S. Donà Carpenedo
Panificio Bello Via Vallon Carpenedo
Rosticceria di Via Pescheria Vecchia Me
Supermercato Metà di Viale Garibaldi Me
Tabaccheria di via Palazzo Me
Tabaccheria Piazza Barche Me
Tabaccheria Via Ca' rossa Carpenedo

a scoprire in un angolo e a caratteri minuscoli qualcosa di buono, ma normalmente tanto è più amara e deludente la notizia, tanto sono più visti i titoli che la evidenziano. Osservo poi che a giorni ci sono cattive notizie che fanno da capofila e poi per settimane c'è quasi la fotocopia, con qualche piccola variante sul tema, che si ripetono cambiando solamente il nome della città o del paese in cui avviene il fattaccio.

In questi giorni c'è stata la presentazione di notizie che si tiravano l'un l'altra come le ciliegie sul tema degli incidenti provocati da ubriachi o drogati, un altro filone sugli omicidi, uno più efferato dell'altro sul tema della passione, un altro ancora sugli scippi e la sottrazione di portafogli da parte

di ragazzetti romeni.

Credo che andando avanti di questo passo potremo aprire un ipermercato delle cattive notizie che ci appesantiscono il cuore e ci rubano poesia e speranze!

MARTEDÌ

Non so se sia un pregio o un difetto, ma quando comincio a riordinare le idee sulla meditazione che voglio presentare ai fedeli, avverto un bisogno quasi ancestrale di dire qualcosa di nuovo e di interessante.

Provo profonda vergogna quando, scorrendo gli appunti che vado facendo per schiarirmi le idee, mi accorgo che un certo concetto o una qualche

immagine l'ho già usata nel passato.

Ora non metto più via gli appunti come facevo nel passato, perché mi sono accorto che per me sono inutilizzabili. I concetti già usati mi sembrano secchi quasi fiori di plastica. Peggio che peggio mi capita quando trovandomi alla disperazione, vado a leggere una rivista di esegesi e di commento a cui mi sono abbonato qualche anno fa. Non solamente non riesco ad utilizzarla, ma mi provoca altresì una ripulsa assoluta.

Le idee contenute in questi studi sono di taglio scolastico, esercizi di erudizione formale che credo non interessino quasi più a nessuno, linguaggi e pensieri fuori della vita!

Quando poi, dopo tanto travaglio, tento di esporre quanto sono riuscito

ad elaborare, senza esserne completamente convinto, quando i concetti non mi cantano nel cuore e non mi entusiasmano le parole mi si smorzano in bocca e sono costretto ad offrire al buon Dio il sacrificio di tanta sofferenza sperando che il Signore faccia scaturire l'acqua dalla roccia come capitò a Mosè nel deserto. Le croci dei preti sono molte, non ultima quella del predicare.

MERCOLEDÌ

Alla domenica i fedeli che partecipano all'Eucarestia tra i cipressi alti e solenni del cimitero sono veramente molti. Tanti arrivano alla spicciolata, prendono posto presso una tomba e nella zona d'ombra del retro del grande porticato che fa da ala all'entrata della piccola chiesa per godere della frescura e terminata la messa se ne vanno a dare l'ultimo saluto ai loro cari, così che fuori della metà di fedeli che comunico, perché l'altra metà lo fa Marco il mio "diacono", non li conosco proprio mentre i partecipanti alle messe feriali li conosco pressoché tutti personalmente.

Le presenze feriali variano da una dozzina al giorno ad una trentina e più nei giorni migliori.

Prima del saluto iniziale con cui accolgo il piccolo gregge, con uno sguardo mi accorgo di chi manca e di qualche nuovo venuto che con me prega e riflette sulla parola del Signore.

Quello feriale è un gregge composto da anziani, età di mezzo e talvolta anche giovani.

Da qualche tempo avevo notato spesso la presenza di una ragazzina dal volto pulito e semplice, che si è inserita nella nostra piccola comunità fatta di cristiani semplici e senza pretese. L'altro giorno appresi da sua madre, che felice mi annunciava, che la figlia aveva vinto il concorso ed era diventata di ruolo come insegnante di una materia scientifica alle superiori. Sono contento e molto, che la nostra piccola comunità, che vive ai margini della chiesa di Mestre, offra accoglienza e risponda alla richiesta di fede anche di un mondo giovane e colto.

Per un vecchio prete come me e per la mia parrocchietta, la più piccola e la più modesta della città, avere professionisti, giovani e persone di ogni categoria è motivo di conforto e spinta a vivere un'esperienza religiosa sempre più seria.

GIOVEDÌ

Quando non so nulla mi è più facile affidare alla paternità di Dio i fratelli a cui mi si chiede

Ricordati di chi ti ha voluto bene

Non solamente durante il mese di novembre, ma anche durante tutto l'anno ricordati di pregare e far celebrare la S.Messa per i tuoi defunti. Non lasciare passare alcun anniversario senza ricordarti di compiere un atto di amore verso i tuoi morti

di dare l'ultimo saluto e di pregare il Padre celeste d'aprire loro la porta del Paradiso.

Quando però mi capita di venire a conoscenza che le creature che sto presentando al Signore non sono a posto con le regole che la chiesa dice d'aver ricevuto direttamente dal Signore allora rimango perplesso, turbato e talvolta anche in crisi. Poi mi riprendo al pensiero che Gesù ha promesso all'omicida ch'era nel patibolo accanto a lui il paradiso, senza passaggio per il purgatorio, allora mi sento più consolato e prego con particolare fervore perché Gesù non cambi modo di giudicare.

Non credo d'esser il primo prete a pensarla così, perché se fossi totalmente convinto che Gesù nel suo giudizio applichi tutte le regole ecclesiastiche ufficiali, ora in cui convivenze, matrimoni civili, aborti, frodi fiscali e robe del genere sono tanto di moda, sarei un prete senza mestiere. Ripeto che non devo essere il solo ad imboccare qualche scorciatoia e ad escogitare qualche espediente in proposito. Ricordo che il prete di "Ogni uomo un soldo" di Bruce Marshall chiamato a confessare qualche vecchio marinaio domandava loro: "Non ti penti di essere andato con le donnine dei porti in cui la tua nave gettava l'ancora?" "Padre come faccio a pentirmi? Erano così carine!" Il padre cominciò ad andare in crisi; aveva poco tempo per convertire il vecchio marinaio, allora soggiunse: "Non ti penti neppure di non essere capace di pentirti per questi peccati della carne?" "Messa così

padre mi è più facile!" allora il prete svelto, svelto, prima che saltassero fuori altri intoppi conclude: "Allora io ti assolvo nel nome del Padre ...". Mi si chiede ogni giorno di mandare in cielo "peccatori" di tutte le risme che hanno violato comandamenti, precetti e canoni ecclesiastici d'ogni specie. Guai se non mi rifacessi a queste scappatine. Però non sono il solo perché non credo che ai miei confratelli capiti sempre di presentare a Dio persone come Maria Goretti o Piergiorgio Fossati!

VENEDÌ

Quando vedo il Papa alla televisione, sempre bardato a dovere, quando lo sento parlare con quel suo linguaggio teologico, aulico e ascetico, quando vedo attorno a lui quel codazzo di vescovi e di monsignori attempati che immagino non abbiano mai visto un patronato, non siano mai entrati in una fabbrica, non abbiano mai messo piede nelle case della povera gente e parlato con l'uomo della strada, allora mi si stringe il cuore. Mi domando come potrà questa gente affrontare e tentare di risolvere da cristiani il dramma di una ragazza abbandonata a quarant'anni perché il marito s'è incapricciato di una che gli sembra più carina, quando potranno sentire il terribile problema di due coniugi che alla verifica dei fatti s'accorgono che, nonostante tutto, non riescono proprio ad andare d'accordo.

Oggi più della metà di fedeli battezzati si sposa in municipio, altri convivono paventando il matrimonio come tomba dell'amore, altri suggestionati dalla televisione sognano l'impossibile, altri ancora superando qualche remora morale si mettono in fila per fare la comunione insieme a tutti gli altri che non ritengono migliori di loro.

In questa situazione Mosè pensò bene di dare qualche deroga a livello legale tenendo conto della "durezza del cuore" dei suoi concittadini.

Mosè però viveva con il suo popolo, condivideva, non era rinchiuso in gabbie d'oro separato dalla sua gente!.

In questa situazione più che drammatica non mi resta che pregare e provocare, ma cosa può rappresentare la preghiera e la provocazione di un vecchio prete?

SABATO

I miei amici più cari fanno come i radicali, ultimamente mi hanno fatto perdere la pazienza. Sono sbottato, ho detto loro le parole più amare e sprezzanti che conoscevo. Non riesco proprio più a sopportare il loro

livore, la loro cattiveria e i loro ottusi preconcetti nei riguardi del Vaticano, della chiesa e dei cattolici.

Se c'è una critica da fare alla chiesa, e purtroppo c'è da farne più d'una, dobbiamo essere noi che ci siamo dentro, che l'amiamo, che speriamo di purificarla, non loro che la vorrebbero distruggere ed annientare pour sapendo che a questo mondo non c'è nulla di meglio con cui sostituirla!.

Onestamente però sento quanto, ancora una volta, ancora sia giusto il monito di Cristo: "Lasciate che la gramigna cresca assieme al buon grano, che non accada che estirpando la gramigna non distruggiate anche il grano. A tempo debito sarò io a bruciare nella fornace la gramigna e mettere nel granaio il frumento".

Ho pensato a questo discorso il giorno di ferragosto. Mentre sono in ferie anche le monache e i vescovi, per non parlare dei preti, i radicali invece erano in piazza a raccogliere firme a favore della moratoria sulla pena di morte, azione nobile, alta e cristiana quella dei radicali. Dicono che altri si sono salvati per molto di meno!.

Vuoi vedere che un giorno mi capiterà di vedere sopra le nubi Pannella e la Bonino assieme a papa Ratzinger e Teresa di Calcutta?

A me non dispiacerebbe! Per ora è doveroso che registri anche i lati positivi della loro azione politica!.

DOMENICA

Quando nella mia adolescenza lessi il romanzo di Antonio Fogazzaro "Piccolo mondo antico", romanzo in cui tutto odorava di una dolce nostalgia per un mondo che andava scomparendo, pensavo che lo scrittore descrivesse in maniera romantica un tempo specifico.

Credevo si trattasse di una svolta nel pensiero e nel costume proprio di quel tempo, mentre ora sono propenso di pensare che un altro Fogazzaro potrebbe descrivere il crepuscolo del mondo in cui sono vissuto e gli accenni del giorno nuovo che sta nascendo sul declino di quello che è ormai al tramonto con gli stessi accenti e la stessa nostalgia. L'alternarsi dei giorni, degli anni e dello stile che caratterizza ogni stagione è un fatto che è costante, che si ripete sempre più velocemente.

La differenza dei tramonti sta nella durata, ma il declino è costante ed ineluttabile. Ricordo che da giovane sacerdote le parole d'ordine erano: spendersi tutti, lasciarsi mangiare dalla gente, balzare dalla trincea, cercare anche l'ultimo dei membri della comunità che si fosse allontanato da essa.

Ora le parole d'ordine, i paradigmi, la prassi e le regole sono ben diverse. Uno è un buon prete se si accontenta di un mese di ferie, se impegna tutte le sette ore di servizio, se si fa passare le telefonate dalla segretaria, se cambia macchina soltanto dopo tre o quattro anni, se il suo ufficio è aperto qualche giorno alla settimana se...

Un tempo speravo che ci sarebbe stato un rilancio, nuovo entusiasmo, una traduzione nuova del sacrificio, dell'annuncio evangelico, della chiesa dei poveri. Ora non spero più.

Quel piccolo mondo antico in cui sono cresciuto è al tramonto, alla mia età non si possono neanche immaginare i tempi nuovi.

GESÙ



GESÙ

guardami Ti prego, è un'anima afflitta ed un corpo provato che Ti parla e Ti domanda:

"Perché?"

Perché mi hai abbandonato?

Perché sottoponi a dure prove i Tuoi figli?

Perché Gesù?

Prima di entrare nel tunnel del dolore e della paura ero sicura di seguire i tuoi insegnamenti: Messa e Comunione ogni domenica, gentilezza e disponibilità nei confronti del mio prossimo, elemosine ed altro ancora.

Allora perché?

Perché punirmi?

Perché darmi un compagno di viaggio ostile e pesante da sopportare?

Perché abbandonarmi?

Perché Gesù?

"Figlia cara, Ti ho donato la vita e tu, tu la stavi sprecando, lamen-

tandoti continuamente di inezie, ffermandoti all'apparenza delle cose, criticando tutto e tutti, vivendo con finta umiltà e tanto orgoglio, non penetrando mai a fondo nel vero significato della vita, della tua vita.

Stavi sprecando ciò che ti avevo donato con tanto amore, passando nella vita come una brezza leggera senza riuscire a far ondeggiare neppure un fiore o un filo d'erba nel tuo passaggio perché troppo debole ed inconsistente era il tuo agire.

Non ti ho mai abbandonato, sono sempre stato vicino a te tenendoti per mano: prima di entrare nel tunnel poi nel lungo e doloroso cammino nel buio del dolore ed infine sarò con te quando ne uscirai, sempre tenendoti per mano.

Ti concedo un'altra opportunità, ciò che ti chiedo è di rinascere a nuova vita, ti chiedo di "ricominciare da capo" e questo perché ti amo profondamente.

Vivi, vivi con gioia ogni attimo e assaporalo intensamente perché non sai quanto a lungo questo attimo durerà. Non sprecare la vita ma vivila con allegria, con entusiasmo, sia che splenda il sole sia che una fitta coltre di nuvole renda tutto nero. Vivi la vita come se fosse un'avventura: a volte noiosa e a volte molto pericolosa. In ogni persona, in ogni situazione riconosci la mia presenza. Se sei in difficoltà chiudi gli occhi, percepisci la stretta sicura della mia mano sulla tua e sii serena perché ti sono e ti sarò sempre accanto come un padre affettuoso e premuroso. Vivi con amore così che quando ci incontreremo "di persona" tu non abbia più a chiedermi "Perché?" ma mi dirai: "Ho capito il perché!".

Vai avanti piccola anima e vivi, vivi con serenità perché sarò sempre al tuo fianco, sempre".

Mariuccia Pinelli

CAMPANE



Tra i segni più visibili per individuare gli edifici sacri il campanile è certamente il più appariscente.

Pur non trattandosi di un elemento essenziale nella struttura della chiesa, esso è tuttavia così caratteristico da disegnare il paesaggio a livello architettonico e urbano.

Se dunque il campanile è un segno tradizionalmente distintivo, la campana ne è senza dubbio l'elemento ritualmente più importante: è praticamente "la sua voce" e richiama i fedeli alla preghiera e al raccoglimento.

Il suono della campana ha un significato che va ben oltre la sua sonorità. In era cristiana il suo suono ha trasformato la quotidianità in evento spirituale, così che i rintocchi delle campane ritmano da sempre l'ininterrotto cammino di fede nel succedersi delle varie generazioni.

Le campane sono strumenti che proclamano alla collettività accadimenti della vita comune da condividere con gli altri credenti: nascite, matrimoni, ricorrenze religiose, funerali; il ripetersi degli scampanii, in qualsiasi occasione, dovrebbe risvegliare in noi il nostro senso religioso e il richiamo al nostro destino eterno.

In una società dove l'inquinamento acustico generato da mezzi di lavoro, di trasporto, di divertimento e propaganda, svischia l'intera collettività, il suono mesto o festoso delle campane non dovrebbe infastidire, ma piuttosto ricordare all'uomo la presenza di Dio, evocare il ritmo del creato, obbligando – noi cristiani – ad un esame di coscienza.

Personalmente, mi piace moltissimo il suono delle campane della mia chiesa. Abitando poco distante da essa, posso ascoltarle in qualunque momento della giornata: appena sveglia, nel silenzio della mattina, esse mi invitano alla preghiera di ringraziamento per un nuovo giorno che nasce; alla sera, quando si fa buio, mi richiamano ancora ad un momento conclusivo di meditazione. Da molti anni esse fanno parte delle mie giornate e gioisco sinceramente al loro suono. Ne avverto pienamente la sacralità e ciò mi conduce inevitabilmente a riflettere sui misteri di Dio.

Chi ne percepisce il fascino, dovrebbe coltivarlo per arricchire se stesso anche in molti altri modi.

Così, ad esempio, quando passiamo davanti ad una Chiesa, cogliamo l'invito ad entrare, contempliamo ed ascoltiamo. La chiesa ci parla anche al di fuori delle celebrazioni. La sua porta ci chiede di essere varcata: è la soglia dove lasciare, per un momento almeno, il fardello pesante dei nostri problemi e degli assilli per ritrovare la nostra interiorità. Il battistero ci ricorda l'amore di cui siamo avvolti, invitati ad attraversare le acque della morte per raggiungere la vita. I muri e le volte evocano il grande corpo dell'umanità di cui siamo parte, popolo in cammino verso una Terra promessa, sorretto da pilastri che sono come punti che delineano la strada verso la luce. Poi la croce, simbolo cosmico e storico, cardine dell'universo, strumento attraverso il quale passa la sapienza di Dio che nel figlio appeso alla croce redime e rinnova il mondo. E ancora l'altare, la tavola della cena del Signore, che esprime la forza e la dolcezza del dono di Dio. Pane e vino nella celebrazione diranno a quale trasformazione è chiamata la nostra vita. Posto al centro dell'edificio e dell'assemblea, l'altare attira sguardi e aneliti, fa nuovi quanti vi si accostano, perché sono gli invitati alla cena del Signore.

Coltivando questi momenti quotidiani di raccoglimento, si affinerà e si eleverà la nostra sensibilità spirituale. Si arriverà a percepire in questo modo che il suono delle campane costitui-

La chiesa del cimitero è aperta tutto il giorno per accogliere i fedeli che sentono il bisogno di pregare per i loro defunti.

Le mille fiammelle rosse dei lumi accesi sono il segno della preghiera che continua anche dopo che il fedele è uscito dalla chiesa

sce effettivamente un richiamo incontrastabile; capiremo allora che esse non suonano a vuoto ma piuttosto che ci convocano nella santa assemblea; sentiremo che le ore battute non scoccano solo cronologicamente ma indicano il pellegrinaggio spirituale dell'uomo verso Dio.

Non sarà difficile allora dimenticarsi per un momento della propria faticosa quotidianità, per chiudere gli occhi e cominciare a sognare, proprio come dice una vecchia canzone:

"E ho visto uomini in fila indiana nella notte di Natale, aspettavano fumando il suono delle campane, il suono delle campane, aspettavano sognando..."

Adriana Cercato

FRATELLI D'ITALIA

L'Europa godeva di un clima raro e perfetto quando il satellite la sorvolò in un festoso mattino di aprile. Solo qualche rara striatura velava le pianure della Francia e qualche banco di nebbia si perdeva sotto gli Urali. Da lassù potevi percepire persino il verde delle campagne e il bianco dei massicci innevati e distinguere il corso del Reno, come quello del Danubio, potevi cogliere il profilo del continente e seguirlo col dito come su un atlante. Fantastico! L'astronauta cercò più giù la sua terra e gli venne da ridere: ma guarda un po' che razza di forma, stramba e speciale, unica, subito riconoscibile in tutto il globo, quasi una presa in giro della natura. "Ma c'è al mondo una terra più felice della nostra?"

- si disse - Dove trovare un paese più bello, più vario, più ricco, più tutto?».

Italia: 1000 km di stivale, 1000 km immersi in un clima ideale, farciti di ogni ben di Dio, per tutti i gusti: monti, mare, laghi, pianure e colline, boschi verdi e spiagge assolate. Peccato! dentro ci sono gli italiani.

Intendiamoci, gli italiani non sono poi tanto male. Gli italiani sono i famosi geni, artisti, poeti e navigatori che hanno reso celebre la loro patria, l' hanno onorata delle loro opere, l' hanno arricchita e impreziosita in ogni più piccolo angolo. Gli italiani hanno sudato e lottato e sofferto. Sono brava gente col cuore in mano che si è fatta e si fa onore all'estero. Sono managers, sono scienziati e medici al servizio dell'uomo, soldati in missione di pace, missionari in terre di fame, gente che ha riempito finestre e poggiali di invocazioni, con un'unica parola: PACE.

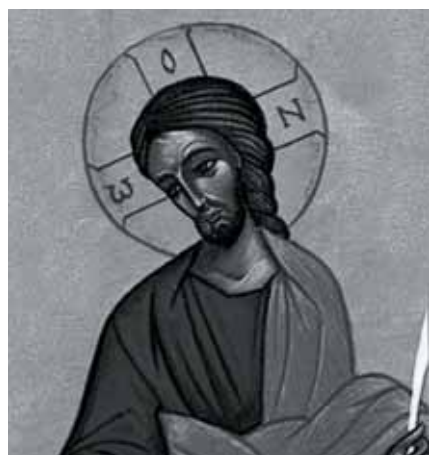
Ma l'italiano ha altre doti meno apprezzate all'estero: è individualista, è scaltro, è fantasioso e opportunista. Sordi ne fece un buon ritratto. Qualcuno ogni tanto butta là frasi emblematiche di questo tipo: «L'italiano stima il tedesco

ma non lo ama; il tedesco ama l'italiano ma non lo stima» oppure «l'italiano è il peggior cittadino del mondo, ma miracolosamente riesce sempre a tenersi a galla». Così, nel bene e nel male siamo arrivati ai giorni nostri. Piemontesi e siciliani, quando si incontrano, ancora non si capiscono. Si capiscono purtroppo ancora meno al Parlamento, ma riescono a sopravvivere entrambi davanti al video del "Grande Fratello" del momento. Riescono entrambi a scioperare, a evadere le tasse, a inventare i più strani sotterfugi, a trovare un politico o un avvocato che li copra.

Uniti dall'amor patrio nel Risorgimento, l'italiano del 2000 aveva perso completamente, come un brutto ricordo, il senso della Patria e aveva scordato i colori della bandiera. C'è voluto un Presidente di 80 anni per ricordarci il nostro grande passato e toglierci di dosso il senso d'inferiorità. Adesso è tornato a sventolare il tricolore. Negli stadi si fa ancora a pugni, ma quando gioca la Nazionale senti intonare tutti assieme, tifosi e calciatori, l'Inno di Mameli. Non sarà tanto bello, ma è il nostro.

Laura Novello

LA PACE DI GESÙ



Tempo addietro - ricordo - discutevo amichevolmente con un'amica in merito al comportamento di un certo collega che nei rapporti con gli altri ed in particolare con i propri subalterni si proponeva in maniera così aggressiva da rendere, a questi, molto penoso qualsiasi approccio e interazione.

In quell'occasione me ne ero uscita con una considerazione conclusiva ("Io credo che la mas-

sima aspirazione di ciascuno sia di vivere in pace") che - con mio grande stupore - fu contestata. La mia amica aveva infatti ribadito che, a parere suo, esistono persone che amano aggredire il prossimo e cercano intenzionalmente la lite e il contrasto.

Ricordo che rimasi quasi sconvolta da quella affermazione, poiché essa mi rappresentava una realtà che non riuscivo a considerare e a cui stentavo addirittura a credere.

Da quel giorno iniziai ad osservare più criticamente il mondo circostante e dovetti amaramente constatare che effettivamente vi sono persone che amano vivere nella conflittualità, aggredendo deliberatamente il prossimo anche per futili motivi.

In un contesto del genere mi viene spontanea la considerazione che Gesù Cristo sia morto invano e mi si solleva l'interrogativo di quale pace stesse parlando quando disse: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace." (Giovanni 14,27).

A parte la pace di relazione fra gli

LA "FONDAZIONE CARPINETUM"
HA ADERITO ALLA
RICHIESTA DELLA PARROCCHIA
DI CARPENEDO
DI CONTRIBUIRE ALLE FINITURE ED
AGLI ARREDI DEL
"DON VECCHI MARGHERA"
IN MANIERA CHE LA NUOVA STRUT-
TURA POSSA ACCOGLIERE IL PIÙ
PRESTO POSSIBILE GLI ANZIANI
CHE NE HAN FATTO RICHIESTA.
LA FONDAZIONE HA STANZIATO
I CENTOMILA EURO, CHE
RICEVERÀ DALLA REGIONE
PER TALE SCOPO

individui, che va senz'altro auspicata e perseguita in ogni modo, ho potuto sperimentare personalmente che esiste un altro tipo di pace dell'anima, a cui forse Gesù si riferiva nel proferire quella frase.

In questo mondo l'uomo è sempre preso dal risolvere problemi di varia natura: problemi economici, di salute, di lavoro, di relazione. Spesso però, risolto un problema, se ne presenta subito un altro. A volte i guai si moltiplicano in maniera esponenziale, dopo il primo se ne presentano subito altri, risolti questi, altri ancora. Ci sono momenti in cui la vita è veramente pesante e le prove da affrontare molte.

Momenti così gravosi ne ho sperimentati purtroppo anch'io nel corso della mia vita e in tale circostanza resta alle volte difficile non farsi prendere dallo scoramento. Ho potuto verificare, appunto perché sperimentato di persona, che quando ci attiviamo con tutte le nostre energie e la nostra buona volontà per risolvere i nostri guai e proviamo tutte le vie di uscita e le soluzioni possibili e di fronte a tanto impegno ancora le cose non si appianano, ci sentiamo facilmente come Don Chisciotte a lottare inutilmente contro i mulini a vento. Ma paradossalmente, ecco in quel momento, subentra un tale senso di pace dell'anima, per cui - comunque le cose vadano - possiamo affermare: "Io la mia parte l'hai fatta fino in fondo. Non posso tentare altro. Lascio che la situazione venga ora presa in mano dalla potenza di Dio e resto a guardare. Accetto il risultato che ne emergerà, qualunque esso

sia, e sto in pace”.

Si tratta dunque di una pace generata dalla propria coscienza a posto; questo sentimento peraltro non ha nulla a che fare con quel perbenismo, che alle volte può spingerci ad occuparci più delle apparenze delle cose che della sostanza. E' invece proprio la sensazione di una "coscienza a posto", dopo che ogni strada è stata provata, e che ora si rimette alla volontà divina.

La frase evangelica sopra riportata infatti così conclude: "Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore." Queste parole risuonano

come un'esortazione a riporre la nostra fiducia nelle mani di Dio che conosce ciò di cui abbiamo bisogno e ce lo procurerà. Non più tentativi umani bensì un atto di fede. Per quel che mi riguarda, posso attestare che, così facendo, le cose si rimettono a posto, le soluzioni arrivano e si riveleranno senz'altro le migliori per noi.

Dio è ordine e non ama che nella nostra vita regni il disordine. Affidiamoci quindi con fede alla Sua Sapienza e lasciamolo agire con fiducia nelle nostre vite. Il risultato saprà senz'altro stupirci.

Daniela Cercato

la mente e il cuore di un giovane parroco

Gli appunti di don Gino Cicutto parroco di Mira



CENA IN VILLA

Con un titolo un po' pomposo abbiamo invitato a condividere una piccola cena, in canonica, il gruppo degli animatori dei gruppi giovanili. La tavola era bella, la cena buona e signorile. Il bello, però, è venuto terminata la cena, quando abbiamo dedicato un po' di tempo ad una verifica del lavoro svolto quest'anno. E' stato un momento altrettanto bello durante il quale sono emerse le cose positive, le difficoltà, i progetti. Il clima sereno e amichevole ha permesso di cogliere la passione con la quale, questi amici cari, si dedicano ai nostri giovani che, di questi tempi, non sono proprio un campo di lavoro facile, ma anche il desiderio di condividere con noi, sacerdoti, quel cammino di crescita nella fede e nell'amore del Signore che dona la chiave perché il lavoro sia reso fecondo e la testimonianza forte e convincente. Ci piacerebbe che le "cene in villa" potessero diventare una tradizione positiva con quanti collaborano nella comunità.

CASA SICAR

Domenica scorsa, con il gruppo di giovani famiglie, siamo stati ospiti di Casa Sicar. L'accoglienza è stata calda e affettuosa. Alberto e Nicoletta si stanno impegnando in un progetto di affido che finisce per stupire quanti vi si accostano. Le giovani famiglie che sono alle prese con i primi passi del matrimonio con la gioia del primo figlio avvertono il fascino di questo impegno, ma ne colgono anche tutte le fatiche e le difficoltà. Fa bene a loro toccare con mano come possa aprirsi ad orizzonti grandi il dono della fecondità del matrimonio e fa bene anche ad Alberto e Nicoletta e ai loro figli toccare con mano la vicinanza affettuosa di questi giovani amici. Il pomeriggio si è concluso con una grande tavolata, dove non è mancata l'allegria e la gioia. Sono le premesse per ripartire insieme non appena sarà terminato il tempo delle vacanze.

UNA LETTERA

Caro don Gino, il motivo che mi spinge a scriverle è perché, alla conclusione dell'anno catechistico mi sono trovata a fare alcune riflessioni che vorrei condividere. Innanzi tutto vorrei ringraziarla di cuore per aver avuto fiducia in me e per avermi affidato un compito così delicato come quello della catechesi. Le sono grata per avermi offerto la possibilità di inserirmi in questa Comunità che, a dire il vero, ho imparato ad amare come la mia famiglia. In questi due anni ho incontrato sempre persone accoglienti, aperte, gentili, che mi hanno fatto sentire "a casa". Talvolta mi fermo a riflettere e non mi par vero: mi sembra di essere tra voi da molto più tempo!. Se all'inizio avevo qualche incertezza e un po' di timore,

Noi della "Fondazione Carpinetum" invitiamo ancora una volta tutti coloro che possono, di fare testamento a favore della fondazione per creare nuovi servizi a favore dei concittadini che sono in disagio e difficoltà. Questo gesto non costa niente ed invece fa molto del bene

oggi sono felice e serena e di questo ringrazio il Signore: lo ringrazio per il bene che mi vuole, lo ringrazio per l'amore che infonde nel mio cuore e lo ringrazio per avermi donato questa Comunità.

LA RISPOSTA

Carissima mica, la tua lettera mi ha riempito il cuore di gioia. Per due motivi. Prima di tutto perché il servizio di catechista tra i ragazzi ha portato nella tua vita e nella tua famiglia, non solo la fatica dell'impegno, ma anche la gioia di un compito bello. Non immagini quanto sia importante questa tua testimonianza. Potrei confidarti a quante persone ho chiesto, prima di te, di assumere questo compito e quanti "no" ho ricevuto. Il secondo motivo è per il tuo inserimento nella nostra Comunità, che senti come "casa tua". Il desiderio del Signore non è quello che facciamo tante cose, ma che ci vogliamo bene. Ed è anche il desiderio grande di tuo parroco. Insieme possiamo costruire questo sogno, attorno al fuoco dell'Eucaristia.

Quando le cose vanno storte, rileggerò la tua lettera. Grazie!

SAPIENZA MEDIANTE GLI ANEDDOTI

IL CHIODO

Un mercante aveva concluso ottimi affari alla fiera: aveva venduto tutta la merce e la sua borsa era gonfia di pezzi d'oro e d'argento. Per prudenza voleva rientrare a casa prima del cadere della notte e decise perciò di mettersi sollecitamente in marcia. Assicurò saldamente la sua borsa alla sella del suo cavallo e poi lo spronò, partendo al galoppo.

Verso mezzogiorno fece tappa in una città. Il palafreniere che aveva accudito il suo cavallo, tendendogli le redini, gli fece notare un particolare: "Signore, al cavallo manca un chiodo al ferro della zampa posteriore sinistra!". "Lascia perdere - sbottò il mercante - per le sei leghe soltanto che mi restano da fare, il ferro terrà benissimo. Ho fretta".

A metà pomeriggio, il mercante sostò in un'altra locanda e fece dare una razione d'avena alla sua cavalcatura. Il valletto che badava alla stalla venne a dirgli: "Signore, manca un ferro alla zampa poste-

riore sinistra del vostro cavallo. Se volete, provvedo a ferrarlo".

"Ma no - disse il mercante -, ho molta fretta e la bestia sopporterà bene le due leghe che mi restano da fare".

Risali in sella e continuò la strada, ma poco dopo il cavallo cominciò a zoppiare. Non zoppicò a lungo prima di incominciare a vacillare. Non vacillò a lungo prima di cadere e spezzarsi una zampa. Così il mercante fu costretto ad abbandonarlo. Si caricò la borsa sulle spalle, fu sorpreso dalla notte quando la strada si

inoltrava in un bosco pericoloso, due mandrini lo derubarono di tutto e arrivò a casa il mattino dopo, pesto e arrabbiato. "E tutto per colpa di un maledetto chiodo!", concluse.

CONCLUSIONE

E' troppo facile e comodo accusare gli altri. Mentre quasi sempre la colpa delle difficoltà che siamo costretti ad affrontare è esclusivamente nostra.

TESTIMONI DI SPERANZA

Martina "Finalmente ho trovato quel Padre e quella Madre che hanno risposto all'amore che ho sempre cercato".

Chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,21).

Mi chiamo Martina, ho ventisette anni e oggi vivo a Medjugorje, al "Campo della Gioia", ed è veramente un grande dono poter testimoniare la misericordia e l'amore di Dio nella mia vita. Voglio cominciare dicendo che la cosa più concreta che mi ha fatto credere che Dio esiste è stato l'incontro con la Comunità e con lo stile di vita che propone.

Dopo tanto cercare nelle cose del "mondo mi sono fermata qui per trovare finalmente una risposta, un senso alla mia esistenza.

Fin da piccola mi facevo tante domande sulla vita, su chi ero io, e avevo tanti sogni. Crescendo ho capito che la vita non era come l'avevo sognata, e ogni giorno di più ero delusa dalla mia famiglia; non c'era il tempo di dialogare, di stare insieme, non c'era la fede, e per la paura del rifiuto non avevo mai il coraggio di cercare da loro le risposte alle mie domande.

In seguito ai problemi in casa, alle incoerenze e falsità, alla rabbia aggressiva che si respirava ogni giorno, ai sensi di colpa, ho iniziato a perdere fiducia nei miei genitori e nella vita in generale. Ho sempre di più schiacciato questi sentimenti che hanno creato delle ferite dentro di me. Mi nascondevo nel silenzio e nella solitudine, fingendo di essere una bambina

normale, ma in realtà ero tanto triste e arrabbiata.

Si sono aggiunti poi tanti complessi fisici, ed è scattato in me il rifiuto di diventare donna, di maturare, e a quattordici anni tutto questo è sfociato nella ribellione e nella droga, nella ricerca di false sicurezze in uomini più vecchi di me, nell'incoscienza di

tante scelte sbagliate, fino a lasciare la famiglia e il mio fratellino.

Per tanto tempo ho nascosto tutto finendo la scuola e cercando di risolvere i problemi, ma nessuno psicologo o pastiglia ha mai curato il vuoto d'amore e il bisogno di perdono che avevo nel cuore.

Per anni ho vissuto come in un "videogioco", rischiando tante volte la Vita, sfidando la legge e buttando via la mia dignità. Ero consapevole di tutto questo, ma alcool, eroina e "adrenalina" erano l'unico senso per esistere.

Il mio arrivo in Comunità, a ventitre anni, è stato una grazia della Madonna che mi ha salvato all'ultimo momento, dopo tanti tentativi inutili fatti con le mie forze, dandomi la possibilità di ricominciare a vivere.

All'inizio è stata una dura lotta contro il mio passato, contro la tentazione di tornare indietro, ma pian piano l'amore di Dio e delle sorelle ha trasformato la mia rabbia, la mia violenza e la mia falsità. Oggi mi sento e voglio essere una donna capace di amare, di gioire, di comunicare con gli altri di perdonarsi e perdonare.

Grazie agli aiuti di Madre Elvira e delle sorelle, grazie all'amore pulito e vero dei bambini, alle sofferenze e al silenzio, sto crescendo e conoscendo per la prima volta chi sono. Sto accettando le mie debolezze e i doni che Dio ha messo dentro di me attraverso la preghiera quotidiana. Tante volte ho chiesto a mia madre, nei momenti peggiori, un po' di pace e credevo che l'avrei trovata solo nella droga o nella morte; invece adesso l'ho chiesta a questa Madre Celeste, Maria Regina della Pace, e me la sta donando giorno dopo giorno. Mi rendo conto che dopo ogni sofferenza c'è una nuova scelta, un nuovo passo di fiducia verso Dio. Anche il rapporto con i miei genitori e con mio fratello è rinato; ne sono



L'esistere del mondo è uno stupore infinito, ma nulla è più stupendo dell'uomo.

Sofocle

molto felice perchè ho sempre desiderato avere una famiglia, ma non sapevo come. Finalmente ho trovato quel Padre e quella Madre che hanno risposto all'amore che ho sempre cercato, e so che la loro amicizia che incontro nella preghiera, mai mi deluderà.

Ogni giorno, con la mia povertà, voglio donare alle sorelle e ai bimbi di questa casa e ad ogni persona che incontro quello che sto ricevendo. Questo mi dà la forza di cambiare e la gioia di testimoniare quanto Dio sia potente e misericordioso, in particolare oggi che ho imparato di nuovo a sorridere alla vita.

UN APPELLO ACCORATO

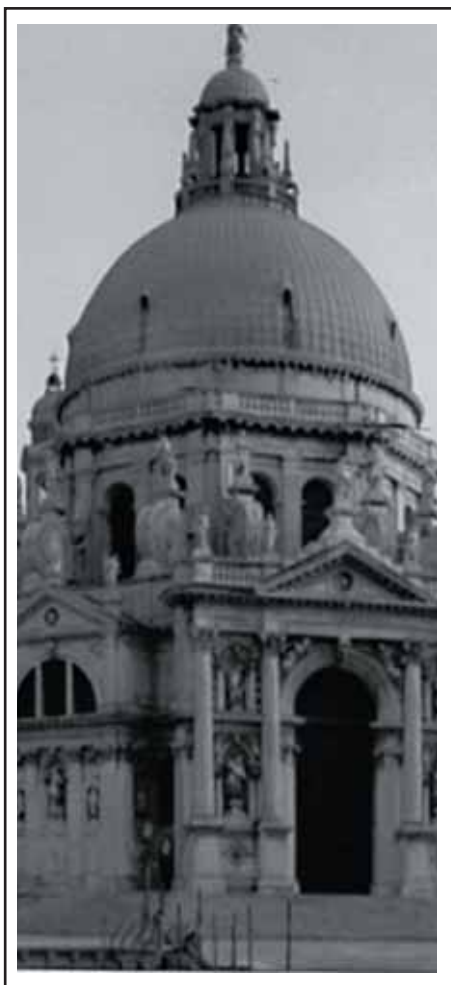
Una signora di un paese dell'est ci ha domandato di chiedere ai cittadini di Mestre, ed in particolare ai lettori de "L'incontro", se qualcuno può donare una carrozzina semovente a batteria per un giovane atleta del suo paese a cui si sono amputate le gambe al di sopra del ginocchio, a causa di una brutta caduta.

Chi potesse fare questo gesto di grande umanità è pregato di mettersi in contatto con don Armando Trevisiol, Centro don Vecchi - via dei 300 campi 6, Carpenedo (VE) -

Tel. 041 5353000

I SANTI DELLA PORTA ACCANTO

ANGELO COATTO



Angelo Coatto nasce a Vicenza nel 1914.

Da adolescente si trasferisce con la famiglia a Venezia.

Partecipa alla vita parrocchiale e del centro diocesano dando vita al movimento studenti medi. Entrato all'Università, si iscrive alla facoltà di medicina ed entra nella Fuci, di cui divenne presidente diocesano. Dopo la laurea, è chiamato alle armi. Nel 1942 come ufficiale dell'Esercito viene inviato in Francia. Dopo l'8 settembre 1943 aderisce alla Resistenza. Il 2 ottobre 1944 catturato dai tedeschi, viene fucilato a Gallerano, in Istria.

Angelo Coatto voleva fare il medico. Si era iscritto alla facoltà di medicina a Padova senza trascurare il suo impegno di testimoniare la fede fra gli studenti che lo aveva portato a creare il movimento degli studenti medi. Entra così nella Fuci, l'organizzazione degli universitari cattolici, dove sviluppa la sua formazione culturale e spirituale. Ben presto ne diventa presidente a livello diocesano: "Amo volgere - scrive in quella occasione - ancora una volta il pensiero alla Sorgente da cui trarremo tante energie per elevare il ritmo e l'efficienza della nostra fraterna amicizia. Cristo oggi risorto ex quo omnia, per quem

omnia, in quo omnia sarà la nostra meta e il nostro conforto. Su di un piano tutto spirituale si svolgerà infatti l'opera nostra, opera umile e pur alta, intesa a portare Cristo nel pensiero e nella vita universitaria, dopo di che Cristo avremo fatta la ragione della nostra vita". L'impegno negli studi procede di pari passo, e Angelo quasi se ne vergogna. Alla vigilia della laurea confessa nel suo diario: "Ho pensato al 110 della laurea. Bene, se ha da diminuire la strada verso di te; ma se la deve, per la mia debolezza, allungare anche di un attimo, fammi la grazia, Signore, di non farmi dare 110".

Puntuale, arriva il massimo dei voti. E subito dopo il lavoro con il camice bianco per lo sviluppo di una "medicina umana", contro "quei metodi che non rispettano la coscienza del malato, il quale, anche se debole e deviato, conserva tutti i valori della sua umanità". Nella pratica Angelo dimostra la coerenza a questi principi, e riesce a conquistarsi l'ammirazione di colleghi che magari non condividono il suo impegno di fede. Ma gli anni incombono, e anche per Angelo arriva il momento di vestire la divisa. A 28 anni, nel 1942, è ufficiale dell'Esercito che con i tedeschi ha occupato la Francia. Un'esperienza che non ama, come confessa nel diario dopo aver partecipato alla Messa nell'abbazia di Hières: "Le parole dell'abate scendevano nel mio cuore, nel cuore del popolo che affollava la chiesa, nel cuore dei membri della commissione italiana di armistizio che occupavano i banchi speciali. Quanto mi sono sentito vicino al Signore, più vicino, in Dio, a questi fratelli che piangono la patria, il male, i loro prigionieri, piuttosto che i vili predoni con i quali ho in comune la divisa! c'è da piangere, da soffrire, da lottare, probabilmente da soccombere perché in Italia questi valori siano sentiti e amati". Quando scrive queste parole, la sua scelta di campo l'ha già fatta. Qualche mese dopo, con l'armistizio dell'8 settembre, Angelo decide di unirsi alla Resistenza. Deve andarsene da Venezia, dove nel frattempo è tornato, perché i tedeschi lo braccano: non è piaciuta la sua presa di posizione contro la deportazione in Germania di alcuni medici. Raggiunge Pola, dove va a dirigere il reparto neurologico dell'ospedale, e intanto sostiene clandestinamente la Resistenza.

Per sfuggire all'arresto passa con i partigiani della Bassa Istria, portando con sé armi, medicine, ferri chirurgici e il messale feriale. La gente impara a riconoscere quel medico partigiano pronto a spogliarsi di soldi e vestiti pur di aiutare chi ha più bisogno di lui. Durante un rastrellamento, proprio mentre Angelo è impegnato a me-

dicare alcuni compagni feriti, viene arrestato dai tedeschi. Gli chiedono di fare i nomi dei suoi compagni in cambio della libertà, ma lui rifiuta. Allora viene condannato a morte, come rappresaglia per l'uccisione di tre fascisti. Mentre lo portano verso il plotone d'esecuzione assieme ad altri venti compagni li consola come può e supplica, senza successo, i tedeschi di risparmiare un adolescente condannato a morte come lui. Viene fucilato, nel villaggio di Gallerano, fra Dignano e Pola, il 2 ottobre 1944. "Fossimo stati tutti come lui", dirà un vecchio militante comunista.

LETTERA AL DIRETTORE

IN CONTROTENDENZA, IN UN MONDO SENZA VALORI

Mi chiamo Matteo, ho 21 anni e voglio porre la questione dell'abito ecclesiastico, che i chierici dovrebbero portare secondo le norme del Diritto canonico. È, invece, sotto gli occhi di tutti che molti sacerdoti si mostrano sempre più restii a indossare abiti consoni "alla dignità e alla sacralità del ministero". La veste talare è ormai snobbata dai più e, spesso, si preferisce sostituire il clergyman con una crocetta da affiggere al petto. Tutto questo non può che fare riflettere, perché viviamo in un mondo dove non sembra più esserci posto per la fede, e dove è sempre più difficile essere testimoni del Risorto. Oggi, c'è chi vuole imporre di far sparire i simboli della nostra religione per non ferire la sensibilità altrui.

Timorosi di fronte a un crescente e dilagante laicismo, siamo ormai insignificanti e tendiamo a nasconderci, piuttosto che urlare ai quattro venti quello in cui crediamo.

So anch'io che l'abito non fa il monaco: è senz'altro più importante che i sacerdoti siano veri pastori e testimoni dell'amore infinito che Dio ha per ogni uomo. Ma è pur sempre vero che, in un mondo senza più valori, i preti potrebbero dare un segnale forte, in controtendenza. Questa mia lettera non vuol essere una critica, ma un invito alla riflessione e al confronto.

Auguro a lei, alla redazione e ai lettori ogni bene.

MATTEO R.

Prega e spera;
non agitarti.
L'agitazione non giova
a nulla. Iddio è misericordioso
e ascolterà
la tua preghiera.

S. Pio da Pietrelcina